Cosmogonia, la scultura che celebra le stelle

Al Planetario Hoepli l'opera di Michelangelo Galliani sul magico rapporto tra cielo e terra...

LINDA CLERICI

Un frammento di volto e un ramo adagiati con delicatezza su un piano orizzontale. Si presenta così "Cosmogonia", piccola ma preziosa scultura in bronzo e piombo del 2025, realizzata da Michelangelo Galliani (Montechio Emilia, 1975), figura di primo piano nel panorama artistico italiano contemporaneo. L'opera accoglie i visitatori all'ingresso del Civico Planetario "U. Hoepli" di Milano, dove rimarrà esposta fino al 29 ottobre, all'interno di un progetto curato da Vera Agosti. Nel viso spezzato risuona con forza l'eco del "non finito", un esplicito tributo ai numi tutelari della formazione di Galliani: Donatello, Auguste Rodin e Medardo Rosso. In questo artista la non-finitezza dialoga e si fonde mirabilmente con la perfezione del dettaglio, celebrando il magistero di Michelangelo Buonarroti. Il pensiero corre inevitabilmente ai celeberimi "Prigioni" o alla struggente "Pietà Rondanini". Accanto al volto, il ramoscello evoca la natura, suggelando quel legame indissolubile e ancestrale che stringe l'essere umano all'elemento biologico.

La scintilla creativa dell'opera nasce da una suggestione visiva: osservando i frammenti di spazio profondo catturati dal Telescopio Hubble, Galliani ha rivisto nei toni cupi e magnetici del piombo la texture del buio cosmico, e nelle sue bianche, evanescenti ossidazioni lo scintillio delle stelle. Il volto appare così letteralmente immerso nell'universo. Per l'artista, il piombo è l'incarnazione della notte, lo sfondo necessario affinché gli astri possano rivelare la propria luce. "Cosmogonia" si configura quindi come l'incipit di un processo alchemico e trasformativo.



Cosmogonia , preziosa scultura in bronzo e piombo realizzata da M. Galliani. Al Planetario Hoepli fino al prossimo 29 ottobre

L'installazione al Planetario poggia su una profonda affinità concettuale: sia la scultura di Galliani, sia l'istituzione scientifica costruiscono il visibile partendo dall'oscurità. L'opera diventa un tributo all'eterno anelito umano verso il firmamento, esplorando quel binomio tra terra e cielo che attraversa una specifica parte della produzione dell'autore.

Il lavoro si pone come un "satellite" ideale di "Astrale", la recente mostra personale di Galliani, curata sempre da Vera Agosti, che ha trovato spazio tra la Specola di Verbania Pallanza (ex Osservatorio Astronomico oggi votato al contemporaneo) e l'Archivio di Stato, tra giugno e agosto del 2026.tetica del frammento che elegge il dubbio a valore universale.